

SCUOLA BIBLICA - A S. Pietro Orseolo, a Mestre, parla il priore della comunità di Bose: illustra la prospettiva particolare di un testo che fin dall'inizio venne colto come differente

Giovanni, che più ha scrutato le profondità di Dio

Il monaco Sabino Chialà: il quarto evangelista risalta come «personaggio alternativo, che rivendica una diversità che completa. Ecco un insegnamento per la Chiesa di oggi: le voci dissonanti servono e la varietà è necessaria, purché tenda alla sinfonia»

Non un Vangelo unico ma quattro Vangeli e tra questi, oltretutto, tre con parecchi elementi di somiglianza ed un quarto, invece, che sembra andare per conto suo.

Parte da questi elementi di base l'intervento di Sabino Chialà, monaco dal 1989 e dall'inizio del 2022 priore del monastero di Bose, durante l'incontro promosso la settimana scorsa dalla Scuola biblica diocesana - proprio sul Vangelo secondo Giovanni - presso il patronato parrocchiale di S. Pietro Orseolo a Carpenedo.

Punta a riflettere sulla «prospettiva particolare» di questo quarto Vangelo per coglierne alcune chiavi di lettura. «Alla Chiesa antica - osserva - tutto ciò aveva posto seri problemi e provocato le contestazioni dei pagani che dicevano dei cristiani: sono così sprovveduti che non sono nemmeno capaci di raccontare un'unica vicenda di Gesù... C'è stato anche un certo Taziano che ha provato a fondere i quattro Vangeli in una trattazione unitaria ma il suo libro - il Diatessaron - viene bruciato perché andava contro l'idea stessa dei Vangeli: non una narrazione storica di Gesù ma secondo più prospettive particolari. Ci sono così quattro sguardi particolari sulla medesima vicenda. Ogni Vangelo, infatti, ne ha uno e tiene conto di tre fili rossi: la vicenda unica ed essenziale di Gesù, l'esperienza dell'autore che lo scrive e il cammino specifico della comunità per cui scrive».

Dove porta l'aquila. Sabino Chialà richiama le due immagini che la Chiesa, agli inizi, ha attribuito a Giovanni: «C'è quella dell'aquila, che parla di un Vangelo audace, di colui che sa andare dove gli altri non avevano osato; è il Vangelo che si è spinto più in là nella ricerca dell'origine non storica ma remota di Cristo, fin nel seno del Padre, come racconta il prologo».

Cita sant'Agostino che parlò di Giovanni come aquila che «vola sopra le nebbie della fragilità umana e vede con l'occhio acutissimo e securissimo del cuore la luce della verità immutabile». Infatti è il quarto Vangelo che, continua il monaco, «più ha scrutato le profondità di Dio, andando oltre il Cristo visibile e narrando quest'altro volto di Cristo. Giovanni è anche colui che ha riferito le parole più sublimi di Gesù; il Vangelo di Marco è quello che riporta il minor numero di parole di Gesù, Matteo e Luca già un po' di più, ma Giovanni è tutto parole e discorsi di Gesù».

La più antica immagine attribuita a Giovanni è, in realtà, il leone (simbolo poi passato a designare Marco) perché sant'Ireneo - discepolo di Policarpo di Smirne, a sua volta discepolo diretto di Giovanni - lo definisce un Vangelo «colmo di ogni genere di coraggio». Come un leone, appunto.

Questo è, prosegue Chialà, «un Vangelo coraggioso per aver osato investigare i segreti di Dio, per aver riportato le parole di Gesù ed anche per aver osato mettersi in dialogo ed anche in contrappunto con gli altri Vangeli. È come se Giovanni dicesse: è vero quello che hanno detto gli altri, ma io vi dico qualcos'altro».

E non stupisce, allora, che questo Vangelo abbia dovuto lottare un po' prima di essere riconosciuto, accolto e guardato con simpatia.

Importantissimo è poi il fatto che questo sia «il Vangelo del discepolo che Gesù amava e que-



Sabino Chialà, priore della comunità monastica di Bose, interviene alla Scuola biblica diocesana, nella parrocchia di San Pietro Orseolo a Carpenedo. Sotto, è presentato dal direttore della Scuola don Mauro Deppieri

ste parole sono affidabili perché sono del discepolo amato», quello che la tradizione ha identificato con l'apostolo Giovanni, il più giovane del gruppo.

Una teologia nata dall'intimità con Cristo. È un Vangelo scritto da colui che si è sentito amato, dall'amico, un Vangelo «che affonda le sue radici nell'intimità dell'autore con il suo Signore, è la storia di un amore vissuto realmente con il Maestro. Come ri-

corda Origene, Giovanni è colui che ha vissuto in intimità con Gesù non in forza di una predilezione ma perché ha reclinato il capo su Gesù (è la scena del tradimento); è amato perché si è fatto intimo di Gesù e così, in qualche misura, ci introduce nell'esperienza del discepolo di tutti i tempi. Cosa deve fare il cristiano secondo il magistero del discepolo amato, divenuto teologo non per sottili capacità argomentative o

di ragionamento ma per quella sua intimità? Deve reclinare il capo sul petto del Signore, quasi ascoltandone il battito».

Il priore di Bose sottolinea ancora che «nessuno come Giovanni ha messo l'accento sulla necessità dell'amore del prossimo, sul fatto che è impossibile un rapporto diretto ed esclusivo del discepolo con Dio senza il terzo».

Ma soprattutto «il quarto Vangelo completa e aggiunge quello

che manca agli altri ed è meritevole di essere trattato. Giovanni, all'interno dei Dodici, è percepito come un contrappunto, un correttore, che reclama la legittimità di una diversità, di un altro modo di essere all'interno della stessa comunità che è la Chiesa. E in questo è molto prezioso, anche per la Chiesa di oggi, perché attesta e reclama l'esigenza della pluralità».

Giovanni, l'alternativo. Per Sabino Chialà, dunque, Giovanni (e il suo Vangelo) risalta come «un personaggio alternativo. Non un alternativo fine a se stesso, ma uno che rivendica la legittimità di una voce dissonante e vuole che questa dissonanza sia sinfonica con le altre. Rivendica una diversità che non si oppone ma completa. Ecco un insegnamento per la Chiesa di oggi: le voci dissonanti ci devono essere e la varietà è necessaria, purché tenda alla sinfonia. In questo sta il genio della sua diversità a servizio della sinfonia ecclesiale».

E conclude ricordando come san Girolamo, raccontando i giorni finali di Giovanni ad Efeso, ne abbia recuperato le poche (ultime) parole che continuava a ripetere ogni volta alla sua comunità: «Figlioli, amatevi gli uni gli altri. È il comandamento del Signore e se fosse realizzato anche solo questo basterebbe».

L'esperienza che il discepolo, lettore del quarto Vangelo, dovrebbe fare sta forse tutta qui, nel «sentirsi figlio amato per poter diventare capace di amore».

Alessandro Polet



Brevi

Inizia il corso per formatori al matrimonio

Inizia venerdì 29 novembre alle 20.45, al Centro Urbani di Zelarino, il corso per formatori al sacramento del matrimonio. Il corso, promosso dalla Pastorale familiare del Patriarcato, si articola su quattro incontri generali più tre zonali (in aprile 2024). «Abbiamo iniziato - si legge nella newsletter dell'ufficio pastorale - un cammino di confronto con coloro che nelle diverse zone, parrocchie, collaborazioni, vicariati si occupano della formazione alla vita matrimoniale (laici, religiosi, diaconi, sacerdoti). Sono emersi molti aspetti su cui continuare il percorso, sia di condivisione che di formazione. Cogliendo quanto emerso, vi proponiamo alcuni incontri per quest'anno pastorale 2023/2024: i momenti di formazione, che inizieranno appunto il 29 novembre, saranno a Zelarino con possibilità di collegarsi per chi proprio non riesce ad essere presente». Info via mail a: sposiefamiglia@patriarcatovenezia.it

A Cavallino esercizi spirituali per coppie di sposi

Fine settimana di spiritualità in Casa S. Maria Assunta al Cavallino per coppie di sposi con figli. La proposta è per i giorni da venerdì 24 a domenica 26 novembre. Per informazioni: tel. 041.270.24.13 - oders@patriarcatovenezia.it. Si tratta di un'opportunità per regalarsi un tempo finalmente senza affanni e ritrovare la sorgente della propria storia, ripartendo con rinnovata energia.